
Sulla drammatica situazione economica e sociale della Regione ()*

Seduta del 12 febbraio 1965. ARS, Resoconti parlamentari V legislatura, pp. 313 - 324.

LA TORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo necessario sottolineare prima di tutto il ritardo con cui si viene a svolgere il dibattito sulle mozioni presentate, tra le quali la nostra che, per il suo contenuto che illustra la drammatica situazione economica e sociale in cui oggi si trova la Regione, sarebbe stato dovere del Governo discutere immediatamente.

Il Governo ha tentato di perdere tempo; e noi avremmo sperato che almeno lo avesse utilizzato per prendere talune iniziative, in modo da presentarsi al dibattito con qualche risultato, con qualche impegno già programmato. Invece, non ci risulta che alcuno dei punti trattati nella nostra mozione abbia costituito motivo di iniziativa e di impegno del Governo nelle scorse settimane.

L'esigenza, da cui noi siamo partiti, è il modo in cui la Regione deve agire oggi per fronteggiare la drammatica situazione economica e sociale dell'Isola. Abbiamo constatato la sua incapacità a prendere iniziative idonee a fronteggiare la situazione; ed è questa incapacità che trasforma la crisi economica in vera e propria crisi istituzionale. Noi stiamo vivendo forse uno dei periodi più neri della storia della nostra Autonomia.

L'incapacità del governo e della maggioranza governativa di centro-

(*) Illustrazione della mozione n. 37 (La Torre). La mozione è a pag. 476.

sinistra di avere prima di tutto piena consapevolezza dei termini della situazione determina un abisso tra la gravità delle questioni che ci stanno davanti e il tipo di politica, se così possiamo chiamarla, che viene perseguita dall'attuale maggioranza. Ciò è all'origine di un progressivo aggravamento del distacco, che diventa sempre più profondo, tra le masse popolari siciliane, tra i cinque milioni di siciliani e le nostre istituzioni autonomistiche.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la gente oggi si domanda a che cosa serva la Regione, a che cosa serva l'Autonomia, a che cosa servano il Governo e i novanta deputati che stanno all'Assemblea regionale siciliana. Questo si domandano, ripeto, i cinque milioni di siciliani. Io vorrei che tutti noi, al punto in cui sono arrivate le cose, ci ponessimo da questo punto di vista per vedere se è ancora possibile fare qualcosa perchè la nostra presenza qui abbia veramente un senso, perchè il giuramento di fedeltà che abbiamo prestato allo Statuto possa avere oggi ancora un preciso e un vero significato.

Il popolo siciliano ha voluto l'Autonomia. Per essa ha lottato; per realizzare tale conquista si è sparso del sangue e si sono impegnate le energie di tanti figli della nostra terra. Perchè è stata voluta l'Autonomia? Dobbiamo ritornare all'atto di origine: perchè ottanta anni di esperienza di regime unitario, accentratore, monarchico e liberale prima e fascista dopo, avevano inflitto gravissimi torti alla nostra Isola, ne avevano bloccato lo sviluppo economico, ne avevano soffocato le istanze di libertà e di giustizia. Non a caso la Autonomia veniva conquistata nel momento di massima crisi del vecchio Stato italiano di fronte al fallimento generale di quella politica delle vecchie classi dominanti ed a conclusione della drammatica guerra di liberazione che doveva poi creare, con la Costituzione repubblicana, le fondamenta del nuovo Stato democratico italiano.

Lo Statuto dell'Autonomia anticipava quell'ordinamento democratico fondato sulle regioni, voluto dalla Costituzione repubblicana e che invece per diciassette anni, in regime democristiano si è voluto negare. È giusto che noi ricordiamo tutto ciò al nuovo Presidente della Repubblica, onorevole Saragat, che nel messaggio rivolto al Parlamento, subito dopo la sua elezione, ha voluto richiamarsi alla Resistenza come al momento di origine

della nuova democrazia italiana. Si tratta di rivendicare oggi l'attuazione di quel messaggio in tutto il Paese e, quindi, in primo luogo in Sicilia. Se ci metteremo su questa strada avremo rivalutato le nostre funzioni, avremo riaffermato il nostro ruolo che deve essere rispondente al mandato ricevuto, al giuramento prestato: quello della fedeltà allo Statuto che il popolo siciliano ha voluto e per applicare il quale noi siamo in quest'aula. Altrimenti affermo responsabilmente, a nome della mia parte politica, che la nostra funzione è cessata e non avremmo più alcuna ragione di sedere in quest'aula, in questa Assemblea.

Lo sviluppo degli avvenimenti ha determinato una situazione insostenibile di fronte al popolo siciliano; e si tratta di avere anzitutto consapevolezza di ciò. Da che cosa è stata determinata tale situazione? Dal tipo di sviluppo economico verificatosi nel nostro Paese, che non è stato quello previsto dalla Costituzione. Potremmo leggere qui gli articoli della Costituzione repubblicana che indicavano un tipo di sviluppo dell'economia e della società italiana che invece è stato distorto: è prevalso il tipo di sviluppo che è quello voluto dal grande capitale, nel decennio della cosiddetta espansione monopolistica. Il miracolo economico è stato caratterizzato dalla legge del profitto e dell'autofinanziamento monopolistico.

Ascoltando le parole del professore Tomaselli sentivo evocare mostri dell'800, cioè il professore Tomaselli parla qui come se fossimo al 1848, e non nell'epoca in cui i monopoli, le grandi concentrazioni...

TOMASELLI. L'esperienza non ha valore e si deve ignorare!

LA TORRE. ... le finanziarie decidono tutte le scelte di politica economica e di politica generale di una nazione. E quando in una società prevale un tipo di sviluppo monopolistico ne conseguono esigenze di accentramento autoritario – altro che libertà, professore Tomaselli! – anche sul piano politico, e le stesse istituzioni democratiche vengono messe in discussione. Quel professore Maranini che si diletta spesso con due colonne di piombo sul «Corriere della Sera», trattando di crisi della democrazia italiana, si fa portatore di queste esigenze di accentramento autoritario che sono insite nel tipo di sviluppo monopolistico della nostra

economia e della nostra società. In tal modo sono tutti gli istituti di democrazia rappresentativa che vengono messi in discussione; i cosiddetti centri decisionali non sono più nelle assemblee elettive, ma fuori di esse, laddove le grandi concentrazioni finanziarie fanno le loro scelte...

TOMASELLI. Le segreterie politiche.

LA TORRE. Le segreterie politiche diventano le segreterie particolari delle concentrazioni finanziarie – certe segreterie politiche – e operano le loro scelte e le impongono alla collettività nazionale. Per costoro il Parlamento è un fastidio. Il Parlamento nazionale, figuriamoci poi le Regioni, onorevole Coniglio! Quindi la Regione siciliana dotata di così vasti poteri è un vero insetto fastidioso per costoro. E se dà fastidio il fatto che qui si possano creare strumenti di iniziativa economica controllati e diretti dalla Regione, come la Sofis, l'Ente minerario, e così via, immaginate poi quanto fastidio provochi il sentir dire che la Regione avrebbe una potestà tributaria autonoma o il potere di dichiarare la decadenza della Edison; di questa grande società che dovrebbe essere il simbolo della efficienza del progresso tecnico e che, invece viene in Sicilia e dà i risultati che ha dato, dopo avere monopolizzato le ricchezze del nostro sottosuolo.

Onorevoli colleghi, mi sforzerò di fare un discorso chiaro e semplice. Nessuno può negare che il tipo di sviluppo imposto dai monopoli all'economia, alla società italiana nel decennio passato sia all'origine della grave crisi attuale. Quello sviluppo si è fondato su tre condizioni: sui bassi salari e quindi sulla grave inferiorità del trattamento dei lavoratori italiani rispetto a quelli dei paesi dell'area del Mercato comune europeo; sulla rapina dell'agricoltura; sullo sfruttamento delle risorse naturali e umane del Mezzogiorno e quindi sull'emorragia dell'emigrazione. E la collettività nazionale ha pagato un prezzo altissimo all'espansione monopolistica. Ricordo tutte le polemiche sugli insediamenti degli anni cinquanta: se bisognasse farli nel Sud o nel Nord. La risposta che ci veniva data era che il costo di insediamento era inferiore nel Nord e che quindi la spinta doveva essere diretta verso l'addensamento in quelle zone.

MUCCIOLI. Questa non era la tesi ufficiale del Governo. Basta pensare alla relazione Saraceno.

LA TORRE. Certo, caro Muccioli, ma queste tesi ufficiali sono rimaste nei cassetti. Noi parliamo di processi reali. Vi è stato anche il Piano Vanoni, onorevole Muccioli, ma il Piano Vanoni è rimasto pur esso nei cassetti.

Oggi qui parliamo di fatti. La linea lungo la quale ci si sta effettivamente muovendo, non è che la prosecuzione di quella degli anni passati. Occorre vedere da che cosa è determinata la crisi attuale, come si deve superare e quale deve essere il ruolo della Regione, se vogliamo avere una funzione nell'affrontare questa situazione.

Si diceva che quello era un fatto inevitabile. Ora, il punto qual è? Che i gruppi monopolistici non discutono in termini di interesse della collettività nazionale, discutono in termini di costo di impresa. Ed allora certamente il costo di impresa era inferiore se si operava l'espansione di uno stabilimento già insediato o la creazione di un reparto nuovo oppure di una nuova unità aziendale entro l'area dell'addensamento preesistente; era maggiore invece se si doveva fare in Sicilia, in Lucania o in Calabria. Però il costo sociale di questa operazione lo stiamo vedendo oggi e nella maniera più drammatica, con tutte le conseguenze che vengono a determinarsi. Perchè i grandi centri del Nord hanno dovuto affrontare tutte le spese per le infrastrutture, i servizi, la casa, gli ospedali, i trasporti (dove tutti i fenomeni speculativi abnormi che si sono determinati in questi anni, a cominciare da quello fondamentale della speculazione edilizia e sulle aree edificabili, l'aumento del costo della vita) e ciò ha influito su un certo tipo di dinamica salariale.

Ed oggi cosa accade? Che ad un certo momento si scopre che quel tipo di sviluppo ha creato una situazione terribile in agricoltura, la quale non è in grado di sopperire al fabbisogno alimentare del popolo italiano; per cui, ad esempio, nel 1963, si è dovuto procedere ad importazioni di generi alimentari: carne, zucchero, latte, burro per 400 miliardi di lire, e così via. A questo sviluppo distorto la Sicilia ha pagato un prezzo terribile e lo ha pagato sotto tre forme: con la inferiorità salariale dei suoi

lavoratori, con l'aggravamento della crisi della sua agricoltura, con l'emorragia dei seicentomila emigrati e la degradazione sociale, lo spopolamento di intere zone.

Che cosa ha dato, per contro, questo sviluppo monopolistico alla Sicilia? Non voglio qui tediarvi con le cifre, non ne farò alcun uso. Il risultato politico, economico e sociale complessivo è quello di un aggravamento del divario con le regioni più progredite del Paese: e non soltanto questo, perchè ecco che arriviamo alla situazione attuale.

Nonostante la distorsione del processo di sviluppo, pure alcune iniziative avevano avuto impulso nel periodo del *boom* in Sicilia. A parte i grandi complessi monopolistici finanziati con decine di miliardi di denaro pubblico (basti pensare ai 172 miliardi erogati dall'IRFIS) si era sviluppata anche una fascia, seppure molto limitata, di piccole e medie industrie. Ma ecco che con l'esaurirsi del miracolo economico ed il sopravvenire della congiuntura sfavorevole, i monopoli si ripromettono di portare avanti un processo di riorganizzazione e razionalizzazione del sistema produttivo italiano. Da qui la linea Colombo-Carli, che è la linea di condotta attuale, caro Muccioli, del Governo italiano, con il susseguirsi delle cosiddette misure congiunturali. Queste misure su che cosa sono fondate, nei fatti? Sul blocco salariale. Si dice che non vi è alcun decreto che abbia stabilito il blocco salariale, ma quando si crea una ondata in un certo senso si ha il risultato che in un anno il potere di acquisto dei lavoratori italiani è diminuito del 10 per cento. La drastica riduzione della spesa pubblica, il taglio dei bilanci degli enti locali, la restrizione creditizia alla piccola e media industria, cioè a dire una riduzione dei consumi ed una riduzione degli investimenti in una serie di settori tendono a consentire la restaurazione dei margini di autofinanziamento nelle grandi imprese monopolistiche. E già vediamo l'attacco da parte delle aziende nei confronti del potere contrattuale dei lavoratori.

Ora, il Mezzogiorno e la Sicilia sono i più esposti alla congiuntura, proprio per la fragilità delle strutture economiche nostre, per cui molte delle imprese di vecchia e nuova formazione sono considerate marginali, e quindi sono le prime a cedere nel momento della recessione. Tutto questo ha provocato la drammatica situazione economica e sociale che si è determinata attualmente in Sicilia.

LOMBARDO. Lei ha esposto la linea economica cosiddetta «linea Colombo-Carli», ma non ci ha detto della sua linea economica.

LA TORRE. Ne parlerò; sono intervenuto proprio per questo.

Neanche su questo punto, dicevo, voglio fornire dati analitici. Sono davanti agli occhi di tutti la situazione di Palermo, i memoriali dei sindacati, la relazione del sindaco all'assemblea cittadina di domenica scorsa e le denunce contenute negli interventi dei partecipanti a quella assemblea che è ancora in corso e dovrebbe continuare questa sera. Ma la situazione palermitana non è che l'espressione più vistosa del dramma che stanno vivendo oggi le popolazioni siciliane. Perciò la prima accusa che rivolgiamo al Governo regionale (a proposito: non vedo più il Presidente della Regione) e all'attuale maggioranza è questa: come avete pensato, responsabilmente, nella qualità di maggioranza governativa e di governo, ad affrontare la gravissima situazione che si è venuta a determinare? Quale programma di emergenza avete predisposto? Nulla fino a questo momento!

Si è discussa qui la legge sulla utilizzazione dei fondi dell'articolo 38 prescindendo dalla congiuntura, ed avete ripetutamente lasciato cadere ogni richiamo in tal senso respingendo gli ultimi emendamenti da noi presentati appunto nella fase conclusiva del dibattito, prima della votazione finale del disegno di legge, che appunto tendevano a dare sbocchi di questo tipo. Ed ora in che situazione vi trovate? Dichiarate di non poter far nulla perchè il bilancio della Regione non offre alcuna disponibilità, nel fondo destinato alle iniziative legislative.

LOMBARDO. Chi ha detto questo?

LA TORRE. È emerso dal dibattito in giunta di bilancio. È stato presentato un bilancio a pareggio dal Governo regionale. Intanto il disegno di legge sull'articolo 38 è stato fatto come è stato fatto; e ora c'è il bilancio che è stato presentato con quella impostazione. Infatti, la discussione verte anche su questo punto, perchè noi pensiamo, invece, che vi sia tanto da fare e che è possibile fare.

Onorevoli colleghi, riteniamo però che per affrontare veramente la

situazione si impone un mutamento degli indirizzi di governo. Non solo, ma affrontare la situazione – e vengo al perchè delle considerazioni iniziali di questo mio intervento – oggi presuppone qualcosa di più: una assunzione di responsabilità come classe dirigente regionale, che rompa la piatta subordinazione agli schemi, alle scelte che ci vengono imposte dall'esterno e che sono contrarie, come dimostra l'esperienza di questi anni e come dimostrano i fatti attuali, ai reali bisogni della economia e della società siciliana. Accettando la linea Colombo-Carli, è chiaro che non ci sarebbe nulla da fare, bisognerebbe rassegnarsi, considerare una necessità tutto questo e subire ancora una volta che il popolo siciliano paghi le spese dell'assestamento del sistema produttivo italiano dominato dai monopoli.

LOMBARDO. La linea Colombo-Carli serve per superare l'attuale situazione e non per renderla difficile.

LA TORRE. Dovremmo accettare la linea Colombo-Carli?

Noi affermiamo che la drammatica crisi che sta attraversando l'economia italiana è conseguenza del modo con il quale si è sviluppata l'espansione monopolistica; quindi, oggi siamo in grado di mettere sotto accusa i gruppi dominanti del capitalismo italiano e dire: bisogna realizzare alcune modifiche strutturali nell'economia e nella società italiana, perchè voi siete responsabili di quanto è avvenuto, il vostro sistema ha portato a questo risultato. Il Governo invece cosa sta facendo? Colombo e Carli sono entrati nell'ordine di idee di medicare prima le ferite del sistema, di rimetterlo in sesto, e di studiare poi eventuali riforme.

Le riforme dobbiamo realizzarle oggi, per affrontare la situazione di oggi, e perchè ciò è necessario se vogliamo uscire veramente dalla crisi. E politicamente la gente ha capito questo, perchè noi affermiamo che è stato tale sistema a determinare la attuale drammatica situazione dell'economia e della società italiana.

LOMBARDO. Ciò è falso.

LA TORRE. Come è falso? Lei sta andando in questo senso!

LOMBARDO. Perché lei sa che il Governo nazionale, mentre sta cercando di risolvere il problema della congiuntura, sta anche affrontando i problemi della struttura economica.

LA TORRE. Verremo anche a questo. Ma come li sta affrontando?

Onorevole Lombardo, lei che si picca di studiare le questioni socio-economiche dovrebbe sapere che la politica congiunturale, cioè la politica a breve termine e la politica economica a lungo termine non possono procedere separatamente, in direzioni diverse, devono rispondere ad un unico disegno.

Oggi ci troviamo di fronte ad una politica congiunturale che sta determinando centinaia di migliaia di licenziati, e centinaia di migliaia di lavoratori con orario di lavoro ridotto; un crollo del potere contrattuale dei lavoratori e quindi la capacità dei monopoli di realizzare il proprio risultato nel senso di riassetare il loro sistema produttivo. Questa è l'unica politica reale; tutto il resto è studio, dibattiti che ancora non hanno ottenuto nessuna concretizzazione precisa. Poi entreremo nel merito anche dei contenuti di questi dibattiti e delle prospettive che ci verrebbero aperte con quel tipo di impostazione.

In questo momento siamo ad un bivio: o accettare il disegno di stabilizzazione economica voluto dai monopoli o contrastarlo facendo valere scelte che soddisfino le esigenze intanto nostre, dell'economia e della società siciliana, utilizzando i poteri che il nostro Statuto ci offre. E noi siamo qui, come gruppo comunista, a impegnarci sino in fondo su questa seconda strada e su di essa chiamiamo tutti coloro che sentono ancora la dignità del loro mandato.

L'altra sera, a proposito di un altro problema che non è poi diverso dall'attuale, perché in fondo rientra nella linea Colombo-Carli, cioè tagliare i bilanci comunali, colpire la spesa pubblica nei comuni, lei ha usato espressioni che ho avuto modo di apprezzare. Allora, onorevoli colleghi, dobbiamo essere coerenti...

LOMBARDO. Certo che siamo coerenti.

LA TORRE. ...non possiamo vedere il problema soltanto in rapporto ad un aspetto; occorre prima stabilire il da farsi; sentire la dignità del nostro mandato e cimentarsi su questo terreno. Ecco perchè arriviamo al piano di emergenza, cioè alle misure urgenti da adottare per contrastare i licenziamenti: creare subito possibilità di occupazione mobilitando tutte le risorse disponibili e gli strumenti a nostra disposizione e, partendo dai nostri mezzi, da quelli che possiamo trovare qui in sede regionale, rivendicare l'intervento dello Stato e dei suoi enti.

Ed ora entro nel merito delle proposte contenute nella nostra mozione, che non sono poi frutto di elaborazione di tavolino, bensì il risultato del contatto con le masse, con le categorie interessate. Quando si è parlato del provvedimento per il superbacino - e vi siete impegnati anche voi di fronte ai lavoratori del Cantiere navale di Palermo - abbiamo indicato una chiara soluzione, quella di investire denaro pubblico e di esercitare il controllo pubblico sulla sua utilizzazione. Troveremo poi, dal punto di vista tecnico, il modo di inserire questo nuovo strumento nel sistema produttivo del Cantiere navale di Palermo di cui deve essere parte integrante. Ma occorre utilizzare il denaro pubblico perchè vengano realizzate certe finalità generali ed anche di garanzia dei diritti dei lavoratori che in quel complesso prestarono la loro opera. È questa una prima verifica. Nella mozione dunque chiediamo che venga sottoposto subito all'esame dell'Assemblea il disegno di legge per la costruzione del superbacino a Palermo.

Altra richiesta riguarda l'istituzione del fondo per l'industria metalmeccanica. Le aziende metalmeccaniche versano in una situazione drammatica, sia quelle che fanno parte del gruppo Sofis a Palermo, a Catania e altrove, sia quelle che sono nelle mani di piccoli imprenditori privati. Noi riteniamo che questo settore vada inquadrato in una visione di insieme, per tagliare quello che c'è da tagliare, ma nel contempo per procedere ad una riconversione produttiva: riorganizzazione degli impianti, creazione di nuove iniziative che sostituiscano quelle attualmente insostenibili, etc.. Da qui la necessità di creare un fondo per la metalmeccanica, problema che deve essere affrontato subito dalla nostra Assemblea.

Per quanto riguarda poi tutti gli interventi in campo di lavori

pubblici, la forma più elementare che indichiamo è quella degli stanziamenti per i cantieri di lavoro in base alla legge del 18 marzo 1959, che dovrebbe servire particolarmente nei piccoli e medi centri, per dare lavoro agli edili, ai braccianti disoccupati.

Il discorso lo abbiamo allargato con la proposta delle riunioni provinciali. Poc'anzi nel lamentare il ritardo con cui si sta discutendo la mozione, ho aggiunto che questo sarebbe stato giustificato se il Governo avesse intanto preso qualche iniziativa. E l'iniziativa più immediata cui mi riferivo era appunto quella delle riunioni provinciali con i rappresentanti delle pubbliche amministrazioni e degli enti impegnati nella realizzazione di opere pubbliche, per coordinare tutti gli interventi. Invece non è stato fatto nulla da questo punto di vista, anzi assistiamo a tutta una polemica in atto, sorta a proposito dell'iniziativa che è in corso al comune di Palermo. Ma a nostro giudizio è proprio da Palermo che bisogna cominciare, e poi passare a Catania. Il Governo in questi giorni dovrebbe essere impegnato fundamentalmente nel senso di coordinare la iniziativa di tutti gli enti pubblici e locali in Sicilia al fine di fronteggiare la situazione economica attraverso un acceleramento della spesa pubblica.

Fra l'altro vengono a scoprirsi cose sbalorditive: abbiamo fondi dei vari settori della spesa pubblica statale, il fondo della Gescal, delle case popolari e dell'edilizia scolastica; abbiamo la legge Tupini, quella per le strade provinciali e così via, che in gran parte restano inoperanti in Sicilia perchè i nostri comuni non sono in grado di affrontare la integrazione prevista da quelle leggi. È qui che la Regione deve oggi caratterizzarsi nella sua politica congiunturale affrontando la discussione su questi temi e promuovendo, in una visione d'insieme della situazione sul piano regionale e delle fondamentali province della Sicilia, leggi *ad hoc* che mettano a disposizione dei comuni le somme necessarie per utilizzare gli stanziamenti statali: una messa in moto, in definitiva, di tutto il meccanismo della spesa pubblica nazionale, regionale, con gli impegni anche degli Enti locali.

Nel quadro di questa situazione diventa veramente inspiegabile come mai ancora il Presidente della Regione non abbia proceduto a risolvere la questione del risanamento dei quattro mandamenti di Palermo. Abbiamo

dovuto sentire in proposito domenica mattina le barzellette dell'onorevole Napoli. E diventano veramente sconcertanti le barzellette, quando ci si trova di fronte a decine di migliaia di lavoratori che cercano un'occupazione e non la trovano, mentre ben trenta miliardi destinati al risanamento dei quattro mandamenti e che potrebbero essere spesi, rimangono inutilizzati da anni.

Vi sono contestazioni? Ebbene, intanto il Presidente della Regione affermi la propria potestà di agire in questo campo; eventualmente poi se ne discuterà a Roma. Ma in questo momento è necessario agire e sbloccare la situazione.

Tra l'altro il nostro gruppo ha presentato al Parlamento nazionale un disegno di legge di interpretazione del punto controverso, per cui, qualora si dovesse verificare l'incidente, sarà necessario approvarlo subito.

Evidentemente, tutte le iniziative da noi proposte nella mozione richiedono finanziamenti, ed ecco che si pone la questione del bilancio. Il Governo ha presentato un bilancio in pareggio, in cui non è previsto un fondo effettivo, sostanzioso per le iniziative legislative; quindi è chiaro che non ci si vuole muovere su questa base. Qual è la linea che a nostro avviso è opportuno seguire? L'ha suggerita in maniera molto chiara e tecnicamente valida il collega Nicastro in sede di giunta del bilancio, quando ha proposto una modifica della struttura del bilancio regionale, destinando una quota delle entrate effettive alla accensione di mutui per finanziare un programma di investimenti da realizzare separatamente attraverso leggi opportune. In proposito egli ha illustrato la esperienza del Comune di Torino, che ha avuto un esito positivo in tutto questo arco di tempo ed ora diventa un valido esempio per quanto riguarda l'attuale situazione siciliana.

Oltre a questi provvedimenti urgenti, anzi urgentissimi, vi è un programma a medio termine che deve realizzare la saldatura fra questa politica congiunturale e quella della programmazione. Cioè veniamo alla nostra proposta di un programma di investimenti straordinari da realizzarsi attraverso l'iniziativa degli enti regionali, in concorso con gli istituti di credito.

Quindi un programma di investimenti attraverso la Sofis, l'Ente

minerario, l'AZASI, gli altri enti economici della Regione, in coordinamento con gli istituti di credito in Sicilia, in primo luogo l'IRFIS e poi il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio. A tal fine, dovrebbero essere utilizzati anche i fondi di cui all'articolo 38 per quelle voci di spesa suscettibili di trovare in esso immediata fonte di finanziamento. Per far ciò la sede più adatta potrebbe essere quella della giunta di bilancio, in questa settimana, dovendo gli enti economici presentare all'esame della medesima i bilanci e i loro programmi.

Vorrei qui dire che quando l'anno scorso il nostro gruppo, in sede di giunta di bilancio, condusse la battaglia perchè si vedesse più chiaro nell'attività degli enti economici, aveva appunto questo tipo di soluzione come traguardo, e non, come da parte di qualcuno si sta cercando di fare, di trasformare una commissione che doveva dare alla nostra Assemblea una visione chiara, organica e definitiva dello stato delle cose negli enti economici, in strumento di punzecchiamento fra il Tizio, il Caio e il Sempronio, non so con quanto beneficio per la vita degli enti e della stessa iniziativa del nostro regolamento.

Infatti noi abbiamo chiesto in giunta di bilancio che la sottocommissione, qualunque sia lo stato dei lavori, porti in giunta i risultati e che si apra la discussione in Assemblea. Non possiamo aspettare conclusioni che non vengano, mentre da parte di certa stampa si conduce una campagna che diventa, a questo punto, soltanto di discredito per quanto riguarda gli strumenti economici della Regione. Se c'è della gente che deve pagare, paghi subito; e quindi, se vi sono dei risultati anche parziali, che si portino.

LOMBARDO. Attendevamo queste sue dichiarazioni, onorevole La Torre!

LA TORRE. Queste dichiarazioni sono le nostre dichiarazioni di sempre. Noi non abbiamo fatto altro che sollecitare continuamente la conclusione dei lavori della commissione d'inchiesta.

LOMBARDO. Ci fa piacere sentirle anche da lei queste cose!

LA TORRE. È, quindi, su questa base che si può affrontare, poi, coraggiosamente un programma di investimenti attraverso gli enti regionali, che bisogna risanare, ristrutturare, in molti casi che bisogna mettere in condizione di assolvere alla funzione che oggi debbono avere.

Infine vi è nella nostra mozione un insieme di questioni che riguardano l'agricoltura. Nel bilancio del 1965 si prevede il rinvio ai bilanci successivi, quindi la pura e semplice cancellazione delle spese per talune leggi agrarie per le quali noi abbiamo lottato in questa Assemblea e per le quali si sono battuti i contadini siciliani. Ecco perchè le riproponiamo qui e chiediamo che si applichi finalmente, senza indugi, a favore dei coltivatori diretti e mezzadri, la ratizzazione di tutti i crediti agrari e la concessione di nuovi crediti all'uno per cento; che si proceda alla concessione, con precedenza assoluta, ai coltivatori diretti e alle cooperative che ne hanno fatto richiesta, dei contributi di trasformazione con i fondi del Piano Verde e con le modalità della legge regionale del gennaio 1961. Infine per l'agricoltura va risolta la questione delle attrezzature regionali. Con finanziamenti della Regione è stata istituita una rete di centrali ortofrutticole, di infrastrutture indispensabili perchè oggi il contadino siciliano possa avere una forza contrattuale nel mercato, assistito appunto tecnicamente e finanziariamente dal capitalismo di Stato e, in questo caso, dalla organizzazione del capitale pubblico regionale. Ebbene, queste attrezzature dove sono andate a finire? Nelle mani di intermediari, nelle mani della speculazione attraverso società che sono state create a questo scopo, come la Società Etna, che invece di essere lo strumento di collegamento con le organizzazioni associate dei contadini, dei piccoli proprietari e dei coltivatori diretti diventa una sovrastruttura parassitaria che occorre rapidamente trasformare.

Noi abbiamo indicato, insieme ad alcune proposte, quale deve essere l'atteggiamento della Regione di fronte alla crisi che travaglia tutta la economia siciliana; perchè solo in questi termini potremo aprire un discorso serio sul tema della programmazione economica.

Onorevoli colleghi, nella qualità di Regione siciliana come ci stiamo presentando a questo appuntamento? A che punto sono i lavori del comitato per il piano di sviluppo economico nominato un anno fa dal

Governo D'Angelo? Non so trovare parole adeguate, onorevoli colleghi, per stigmatizzare l'incapacità dell'attuale maggioranza governativa di essere all'altezza dei problemi, così come oggi si pongono.

«Il centro-sinistra si identifica con la politica di piano», andava predicando, or sono tre anni e mezzo, l'onorevole Lauricella; e gli facevano eco il dottor Verzotto, l'onorevole D'Angelo e tutti i pionieri del centro-sinistra siciliano. Ma a distanza di tre anni e mezzo il centro-sinistra non ci ha regalato il piano bensì soltanto la propria impotenza, la incapacità di affrontare i problemi dello sviluppo economico dell'isola. E ciò è tanto più grave quanto più i problemi urgono, le scadenze si avvicinano e noi ci presentiamo disarmati all'appuntamento con la programmazione nazionale. Il fatto che la Regione non sia oggi preparata ad affrontare questo grande scontro politico che si apre sulla programmazione può avere conseguenze definitivamente letali per la nostra Autonomia.

Al punto in cui sono le cose, lo scontro vero non è più fra chi dice: programmazione sì, e chi dice: programmazione no; lo scontro reale è sul tipo di programmazione e sugli obiettivi veri di essa. Le forze fondamentali, tranne alcuni residui ottocenteschi del grande capitale monopolistico, oggi sollecitano un tipo di programmazione che sia al servizio del loro disegno di razionalizzazione del sistema produttivo. Per costoro, per i gruppi fondamentali del grande capitale italiano, il problema è e rimane questo: mantenere l'accumulazione monopolistica e l'autofinanziamento a base dello sviluppo del sistema, ecco il punto, subordinando a tale scelta tutto il resto. Ma questa è la prosecuzione, nella sostanza, con alcune varianti, con alcune sfumature, con alcune aggiunte sul piano «sociale» (fra virgolette, poi), della linea del decennio precedente. Da qui l'attacco al potere contrattuale dei lavoratori, da qui la politica dei redditi, i licenziamenti tecnologici, l'intensificazione dei ritmi produttivi per aumentare la produzione diminuendo, nello stesso tempo, il numero degli addetti.

Quando il Partito socialista italiano entrò nel Governo Moro, l'*Avanti!* scrisse in rosso su tutta la prima pagina: «Da oggi ognuno è più libero». Io invito qui i compagni Lentini, Pizzo, Mangione, ad interrogare gli operai del Cantiere navale, gli operai e i tecnici della Elettronica Sicula e delle fabbriche di Siracusa per chiedere loro se si sentono veramente più

liberi oggi. L'onorevole Lentini può chiederlo veramente, come assessore al lavoro, a quell'impiegato socialista che aveva osato presentarsi candidato nella lista della CGIL ed è stato licenziato dal Cantiere navale di Palermo!

Nelle fabbriche imperversa il terrore padronale con il ricatto dei licenziamenti; si impongono ritmi sempre più accelerati; si sprema la forza-lavoro dell'operaio sino all'esaurimento. Questa è la situazione attuale nelle fabbriche, e questo avviene a Milano come a Torino, a Siracusa come a Palermo. Ecco il significato delle grandi lotte in corso che vedono mobilitata tutta la classe operaia italiana in difesa dei propri diritti, della propria dignità, contestando così concretamente la linea di sviluppo che i monopoli vogliono imporre alla nostra società.

Ma se è tutta la classe operaia italiana che viene colpita dall'attacco monopolistico, lo sono in pari tempo numerose altre categorie lavoratrici e produttive. Lo vediamo con i pensionati, con i braccianti, con gli impiegati; lo vediamo con la piccola e media impresa, ritenuta marginale, che non rientra nel sistema di razionalizzazione. Ancora una volta è il Mezzogiorno che viene colpito globalmente da queste linee di sviluppo.

E qui veniamo alle scelte del Governo centrale attuale, scelte non a breve termine, ma a lungo termine: la legge di proroga della Cassa del Mezzogiorno fino al 1980. Si affronta una situazione e un lungo periodo, quindici anni, riorganizzando i compiti e le funzioni e stanziando 1.700 miliardi di lire per il primo quinquennio. Cosa emerge da una lettura attenta di questo documento che è il disegno di legge sul rinnovo della Cassa? Emerge una visione del Mezzogiorno, nella coscienza di coloro che hanno elaborato il disegno di legge, come di una zona speciale da tenere sotto controllo e protezione da parte di un apparato centralizzato di tecnocrati (infatti si pensa tra l'altro ad un segretariato di cento persone che devono essere a Roma attorno al ministro) con poteri eccezionali di intervento sostitutivo nei confronti di tutti gli organi elettivi locali, provinciali, regionali, etc..

Orbene, onorevoli colleghi, la mia coscienza democratica, la mia concezione democratica dello sviluppo economico, sociale e politico del Paese si ribella di fronte ad una visione siffatta, che cercherò di definire meglio e di cui non sfugge il significato anche sul piano politico generale.

Non solo si sottraggono alle assemblee elettive – comuni, province, regioni – i poteri fondamentali, ma nella legge manca qualsiasi prospettiva di riforme, di trasformazione delle strutture economiche, sociali e politiche del Mezzogiorno; solo un piano di investimenti concentrato in alcune zone: le aree ed i nuclei di sviluppo industriale e turistico, che poi nel Piano Pieraccini vengono indicati...

LOMBARDO. Sono consorzi fra gli enti locali.

LA TORRE. Così sono le aree di sviluppo? Infatti a Siracusa comanda il Comune di Melilli nell'area di sviluppo industriale; e democraticamente il sindaco di Melilli va alla riunione del consorzio e detta legge, e la EDISON esegue! Questo è attualmente il meccanismo dei consorzi!

LOMBARDO. La Cassa agisce attraverso gli enti locali.

LA TORRE. Per l'agricoltura, alcuni comprensori irrigui. E qui si rivaluta il ruolo dei consorzi di bonifica, nel momento in cui si parla degli enti di sviluppo. Ciò significa la esasperazione dello sviluppo a isole, l'aggravamento degli squilibri tra zona e zona, l'abbandono di vaste aree di territorio alla degradazione e allo spopolamento con la prosecuzione della emorragia della emigrazione; una visione, insomma, di creazione di alcuni vivai, che sarebbero queste isole, aree di sviluppo; i quali vivai dovrebbero integrarsi nel sistema capitalistico italiano.

Non soluzione, quindi, della questione meridionale, ma incorporare alcune aree con l'azione di battistrada del capitalismo di Stato nei confronti del grande capitale privato e ciò sulla pelle di milioni di meridionali.

LOMBARDO. Mi spiace, onorevole La Torre, la sua visione è in contrasto con lo spirito e la lettera della legge.

LA TORRE. Nella legge, all'inizio, è detto che i poteri della Cassa dovrebbero pressapoco essere ridotti; ma se guardiamo com'è articolato il provvedimento ci accorgiamo che la situazione viene capovolta e ne risulta

un super-ministero con una concentrazione di poteri veramente eccezionali nei confronti del Mezzogiorno.

Comunque, io voglio dare una spiegazione anche politica di questo fatto al fine di intenderci. Perché avviene tutto ciò? Sappiamo che il presentatore del disegno di legge è l'onorevole Pastore, che si collega a certe forze nei confronti delle quali abbiamo sempre cercato di avere un dialogo affinché fossero sviluppate alcune scelte più avanzate nella politica meridionale; sappiamo altresì che nel passato l'onorevole Pastore è stato sostenitore delle regioni, dei piani regionali di sviluppo e che quindi ha una visione democratica dello sviluppo. Però, forse l'esperienza della Cassa negli ultimi 10 anni, lo ha portato a tirarsi i remi in barca...

MUCCIOLI. È tutto il contrario.

LA TORRE. Qui si tratta di scelte economiche: quale tipo di sviluppo si vuole determinare nel Mezzogiorno? Noi abbiamo l'impressione che da parte dell'onorevole Pastore e dei suoi amici si pensi ad una diffusione del capitalismo; e ben sapendo quella che oggi è la borghesia meridionale e la classe politica meridionale, trasformista, clientelare, ci si vuole sostituire a queste forze. Ciò si evince da un attento esame della proposta di legge dell'onorevole Pastore; quindi la centralizzazione, la sfiducia verso le forze locali. Allora veramente il problema è di vedere *in loco*, nel Mezzogiorno, quali possono essere le forze veramente protagoniste di un processo di sviluppo economico e di rinnovamento sociale. Noi respingiamo la scelta che viene operata attraverso il disegno di legge Pastore, e non soltanto perché è antidemocratica e lesiva delle nostre prerogative, bensì perché è esiziale per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Abbiamo bisogno di investimenti massicci e questi investimenti devono venire in primo luogo attraverso il capitalismo di Stato. Dunque, lungi da noi l'idea di disprezzare l'investimento massiccio e, in una determinata misura, anche una certa concentrazione; perché questo deve essere l'obiettivo: consentire l'avvio di un processo di accumulazione autonomo nelle regioni meridionali. Ma quali protagonisti deve avere questo processo di accumulazione? Ecco il punto. La borghesia imprenditoriale nel senso

comunemente inteso non può essere la forza fondamentale. Lo stesso Pastore ed i suoi amici se ne accorgono, per cui, ripeto, cadono nella sfiducia e pensano ad un certo tipo di azione sostitutiva.

Noi affermiamo – da qui tutta la nostra linea alternativa a quel tipo di sviluppo – che destinatari degli investimenti e protagonisti della trasformazione dell'economia e della società meridionale devono essere in primo luogo i contadini, liberi proprietari della terra che devono trasformare: quindi riforma agraria con il passaggio della terra ai contadini, libera associazione dei contadini coltivatori e investimenti pubblici attraverso il capitalismo di Stato. Questi i tre elementi inseparabili per avviare un effettivo processo di rinnovamento del Mezzogiorno. Ma ciò contrasta con lo schema di sviluppo che i monopoli hanno della società italiana. Ecco perchè a tale linea di programmazione bisogna sostituire quella dei piani regionali di riforma e di investimento, i quali puntano sulla piena utilizzazione delle risorse naturali e umane disponibili.

A tal fine indichiamo quattro cardini fondamentali per il piano regionale: lo sviluppo, la trasformazione e la verticalizzazione della agricoltura con la creazione di una rete di industrie di trasformazione dei prodotti gestita dai contadini associati assistiti dagli enti regionali, l'Ente di sviluppo agricolo e la Sofis; la verticalizzazione delle risorse del sottosuolo secondo un piano coordinato tra la Regione, attraverso i suoi enti, e l'ENI; lo sviluppo dell'industria dei beni strumentali e quindi del settore metalmeccanico, per la creazione delle premesse per l'industria siderurgica in collaborazione con l'IRI.

MUCCIOLI. Avete proposto lo storno dei fondi dell'industria siderurgica, e adesso sostenete questo?

LA TORRE. Noi abbiamo proposto che, essendo l'investimento per l'industria siderurgica...

MUCCIOLI. Dato che Petrilli ha fatto quella dichiarazione, non se ne fa più niente?

LA TORRE. Anche prima che Petrilli facesse quella dichiarazione noi abbiamo sostenuto...

PRESIDENTE. Onorevole La Torre, non raccolga le interruzioni!

LA TORRE. La nostra posizione sulla reversibilità dei venti miliardi fra fondo siderurgico ed iniziativa metalmeccanica è precedente alle dichiarazioni del professore Petrilli. Abbiamo sempre sostenuto che gli investimenti per il settore siderurgico potranno realizzarsi in quanto si creino certe condizioni che dobbiamo fare maturare con la nostra battaglia. Intanto, però, non possiamo tenere immobilizzati 20 miliardi presso le banche, e pertanto dobbiamo vedere di utilizzarne almeno una parte subito per il potenziamento e lo sviluppo dell'industria metalmeccanica cercando di impegnare l'IRI prima ancora che sullo stabilimento siderurgico anche in una industria meccanica di beni strumentali a Palermo. Cosa che è possibile...

MUCCIOLI. Ciò significa fare poesia.

LA TORRE. Questa è la nostra posizione. Programma di assistenza tecnica e finanziaria alla piccola e media impresa industriale nel settore manifatturiero: ecco le scelte fondamentali della nostra impostazione per il piano di sviluppo.

È chiaro che questo piano va accompagnato dalle scelte in campo urbanistico, e, quindi, con la legge urbanistica regionale e con il decentramento amministrativo che deve consentire lo sviluppo dal basso alle iniziative e quel quadro istituzionale democratico che si sta cercando di sperimentare in Sardegna in base allo Statuto di tale Regione per il piano di rinascita sardo. È questo il modo di inserire la Sicilia in una programmazione nazionale e di aprire una seria trattativa con gli enti di Stato. Ma purtroppo invece in Sicilia il Comitato per il piano è presso a poco insabbiato; non si hanno sviluppi di quella importante attività di elaborazione che doveva essere portata avanti, e l'Assemblea non può affrontare questa discussione.

Ebbene, signori del governo e della maggioranza di centro-sinistra; non solo voi non siete sulla strada della rivendicazione dei poteri alla Regione per la programmazione, ma non avete predisposto il piano di sviluppo regionale perchè al vostro interno esistono forze che agiscono consapevolmente per svuotare i poteri della Regione in materia economica. Abbiamo il caso dell'ESE che si trascina da anni ed abbiamo l'atto di accusa che l'ingegnere Costarelli, presidente dell'ESE, uomo di vostra parte, ha rivolto nei confronti della classe dirigente regionale e del governo regionale che è stato incapace di dare una risposta a tale questione. Così, mentre noi parliamo di programmazione e disponiamo di uno strumento che potrebbe svolgere un ruolo determinante nella politica tariffaria dell'energia elettrica per lo sviluppo economico della Sicilia, il vice Presidente dell'ENEL dichiara che l'ESE deve essere assorbito.

Ma vi sono altri fatti ancora più gravi; sin qui siamo alla passività; poi c'è anche la tresca, cioè l'iniziativa attiva per annullare i poteri della Regione nel campo appunto della politica. A Roma, a proposito dell'ente di sviluppo sono state assunte iniziative da parte di esponenti del Governo regionale. Il ministro dell'agricoltura Ferrari Aggradi, infatti, ha dichiarato ad un nostro senatore di non essere stato lui a volere l'inserimento di quell'emendamento nel disegno di legge sugli enti di sviluppo.

L'iniziativa è venuta da ambienti dell'assessorato all'agricoltura della Regione siciliana. Ecco la verità. E queste cose vanno denunciate come veri e propri atti di tradimento nei confronti del nostro Statuto che tutti qui abbiamo giurato di difendere. Come meravigliarci allora se da parte degli organi dello Stato, sul piano politico e su quello giurisdizionale, si calpesta oggi la nostra Autonomia! Dal decreto Taviani che annulla i miglioramenti ai dipendenti dei comuni siciliani, si arriva all'atteggiamento della Corte dei Conti nei confronti della nostra Assemblea, a tutta la vicenda delle norme di attuazione dello Statuto, a cominciare dalle norme finanziarie, delle quali basterebbe l'immediata attuazione per mettere a disposizione della Regione, con i soli arretrati, 80 miliardi per finanziare altro che piani di emergenza e piani di investimento a medio termine! E poi con 17 miliardi per il solo bilancio di quest'anno... (*interruzioni*).

Ma purtroppo troviamo nella maggioranza ed in alcuni settori di essa

addirittura una cupidigia di servilismo che si cerca di coprire facendo i primi della classe, con un rigurgito disgustoso di anticomunismo. Certi ambienti dorotei palermitani hanno criticato l'iniziativa dell'amministrazione comunale di Palermo. Ma cosa deve fare oggi una amministrazione comunale come quella di Palermo? La cosa più elementare che può fare è quella di indire un tipo di assemblea come quella che ha indetto, quando non può pagare nemmeno gli stipendi agli impiegati, quando si vede cassate dal bilancio di previsione le somme stanziare per il finanziamento delle aziende municipalizzate, operazione per la quale l'Assemblea ha stanziato alcuni miliardi, quando la situazione economica cittadina è così drammatica.

In tal modo si mette il dito sulla piaga: ed allora bisogna ricercare la terapia per il vero male che ci colpisce. Ed ecco la necessità di un confronto democratico delle posizioni alla ricerca di una soluzione. Ed è quello che noi qui proponiamo. È possibile metterci su un terreno nuovo? Ciò impone l'abbandono di atteggiamenti di acquiescenza nei confronti delle scelte che vengono operate fuori della Sicilia e contro gli interessi della Sicilia; e richiede la mobilitazione di tutte le energie disponibili per condurre una battaglia a fondo in modo che le cose possano cambiare. Ma ciò impone anche la caduta delle discriminazioni pregiudiziali e ideologiche e la ricerca di un collegamento sul terreno democratico e statutario fra tutte quelle forze che vogliono battersi perchè la situazione cambi e possa veramente avviarsi un processo di sviluppo economico e di rinnovamento della nostra Isola. E il nostro partito è qui a condurre questa battaglia; siamo noi che oggi lanciamo una sfida a tutte le altre forze politiche democratiche che si richiamano all'Autonomia perchè si pongano sullo stesso terreno di lotta in difesa degli interessi del popolo siciliano.

Non pretendiamo di avere l'esclusiva o il monopolio della bandiera dell'Autonomia. Sappiamo che nel popolo siciliano vi sono energie immense, disposte a battersi; all'interno di questa Assemblea e della stessa maggioranza vi sono coscienze che si ribellano allo stato di cose che si è determinato. Da ciò bisogna partire per cercare un terreno comune di iniziative e di lotta. Finalmente, nei prossimi giorni, in quest'aula si tornerà a parlare dei problemi dell'attuazione dello Statuto; noi opereremo con

coerenza e senso di responsabilità perchè si apra un altro capitolo nella vita delle nostre istituzioni autonomistiche. Vogliamo però che si crei un clima nuovo anche perchè le questioni, che sottoponiamo oggi all'Assemblea con la nostra mozione, per essere affrontate e risolte lo richiedono.

Questo clima nuovo matura nelle coscienze siciliane al di là delle amarezze del disinganno, della delusione. Ora questa amarezza, questo disinganno, questa delusione si possono e si debbono trasformare in protesta cosciente e consapevole perchè le cose cambino veramente. E così sta avvenendo negli operai, nei contadini, negli impiegati che in questi giorni lottano per difendere i loro diritti. Raccogliamo questa spinta, non deludiamola; siamo fedeli al nostro mandato e al giuramento che abbiamo prestato; operiamo sulla base dei poteri dello Statuto per difendere i diritti del nostro popolo, per andare avanti sul terreno dell'autonomia verso il rinnovamento economico, sociale e democratico della nostra Isola. (*Applausi dalla sinistra*)